

Seruus inutilis

Alcide De Gasperi e la politica come servizio

Il 70° anniversario della morte di Alcide De Gasperi e la recente conclusione della fase diocesana del suo processo di beatificazione ci hanno spinto a proporre una mostra sullo statista nella Sala Consiliare del comune di San Benedetto del Tronto. La mostra è stata aperta da un incontro moderato dal sottoscritto nel quale sono intervenuti il Vescovo della nostra diocesi mons. Gianpiero Palmieri e la direttrice della Fondazione De Gasperi dott.ssa Martina Bacigalupi.

di **Domenico Pellei**

Più che la celebrazione di anniversari o degli onori degli altari è stato interessante incontrare ed approfondire la figura di De Gasperi poiché quest'uomo - il cristiano, lo statista, il leader politico, il profeta, il costruttore - ha ancora tanto da dire alla politica ed alla società di oggi; le sue intuizioni restano valide ed attuali e il suo stile andrebbe elevato a paradigma di chi vuol servire la cosa pubblica.

Sono tre le parole che lo descrivono nella sua autenticità: fede, coraggio e visione.





Alcide De Gasperi ha avuto fede in Dio e la sua natura di cristiano impegnato in politica ha sempre caratterizzato il suo impegno; ci ricordava all'incontro di apertura la direttrice Bacigalupi che "per De Gasperi la politica non era tanto una passione quanto una vocazione; raccontava alla figlia come la politica fosse per lui un modo per esercitare la sua fede fino a dire che avrebbe preferito essere ricordato come un bravo cristiano piuttosto che come un bravo politico appunto perché sarebbe stato un buon fedele se avesse fatto della buona politica". Una fede che ha sostenuto il suo cammino personale e plasmato la sua vita fatta di sacrifici - la prigionia e l'esilio per oltre quindici anni -, di fallimenti, di "pazienza" come metodo politico. Una fede che diventa addirittura criterio per leggere e discernere il corso della storia: dirà infatti "non abbiamo il diritto di disperare della storia, poiché Dio lavora non solo nelle coscienze individuali, ma anche nella vita dei popoli". Una fede che ha alimentato una speranza certa; speranza nella possibilità di riscatto di una nazione in ginocchio, speranza nella capacità che l'Italia potesse sperimentare una convivenza libera, democratica e pacifica dopo una dittatura e una guerra civile, speranza nell'idea che popoli che si erano combattuti provocando milioni di morti potessero costruire insieme un avvenire condiviso di pace e prosperità attraverso istituzioni comuni: il sogno di Stati Uniti d'Europa. Intervenendo all'incontro del 7 maggio scorso il Vescovo Palmieri ci ha parlato proprio della speranza declinata nell'agire di un uomo politico ispirato; riferendosi al modo con cui la speranza viene utilizzata nel Vangelo (con due parole greche "elpis" ed "hypomonè") affermava che "elpis dice gli orizzonti ampi, la speranza come sguardo che rimane aperto, lo sguardo trasparente che vede il futuro, che sogna, che desidera, che mantiene delle prospettive aperte che fanno sognare, che imprimono un dinamismo

di desiderio, che vede la realtà e la immagina così come sarà; hypomonè significa invece stringere i denti, abbassare la testa e andare avanti lottando contro le avversità.

Proprio una speranza così vissuta ha animato il coraggio e la visione di De Gasperi. La sua forza è scaturita appunto dall'ispirazione etica del suo agire; dall'idea che esiste, per chi governa, un bene comune da perseguire che non consiste solo nella somma dei beni individuali o di corporazioni, e nella convinzione che l'Italia sia davvero una e indivisibile. Le riforme dei suoi governi toccarono tutti i gangli essenziali della società e gli elementi cruciali che connotano l'attuale democrazia italiana portano indelebile la sua traccia: europeismo, atlantismo, libertà di mercato, solidarietà, sanità e istruzione universali. Nel suo testamento politico afferma che "la libertà politica è legata alla libertà economica e la democrazia senza la giustizia sociale è una chimera o una truffa"; la sua "teoria democratica" può quindi racchiudersi in poche parole: "libertà politica e giustizia sociale... coloro che accettano questa sintesi accettano la democrazia". In otto anni da presidente del Consiglio diede il voto alle donne, abolì la monarchia, difese l'integrità territoriale di un paese sconfitto, ottenne i finanziamenti del piano Marshall, creò la Cassa del Mezzogiorno e l'ENI di Enrico Mattei, promosse le grandi riforme sociali (la riforma agraria, il piano case popolari, la riforma fiscale Vanoni) e avviò il miracolo economico. Costruì una democrazia, quella in cui oggi viviamo.

La sua visione fu profetica: profeticamente portò Roma nel patto Atlantico e costruì, nell'amicizia con il cancelliere tedesco Adenauer e il ministro degli esteri francese Schuman, l'embrione dell'Europa unita. Possiamo parlare di amicizia poiché, al di là del rapporto istituzionale, questi tre uomini furono veramente legati

da un'affinità particolare; erano tre "uomini di confine", parlavano tutti e tre il tedesco, condividevano la fede cattolica e avevano vissuto la tragedia della guerra; quando si incontravano trovavano il tempo per giocare a bocce insieme! Il rapporto tra questi tre statisti sembra riassumere quest'ulteriore convincimento di Alcide De Gasperi: *"Noi sappiamo che la verità è semplice: la vita è fatta di relazioni umane e quindi abbiamo sempre bisogno di comprensione reciproca, di tolleranza e di pazienza"*. L'Europa unita è stato un obiettivo ambizioso che De Gasperi ha perseguito con tenacia e determinazione. Gli anni vissuti nell'impero austro-ungarico, l'esperienza dei due conflitti mondiali e della dittatura spinsero lo statista, con largo anticipo sui tempi, ad immaginare un percorso che avrebbe avuto un punto di arrivo chiaro: un'unione economica, politica, militare (tema così attuale che ci fa cogliere la lungimiranza dello statista trentino) e monetaria che desse vita alla *"nostra Patria Europa"*. Affermerà che *"come italiano e cristiano non insisterei a dire che, nella sua parte migliore, l'Europa è già unita, è tutt'uno. Esiste una storia europea come esiste una civiltà europea"*. Poi nel 1950, a Taranto, dirà: *"Si sta ora trattando di costruire l'unità dell'Europa e, se la si costruisce, si darà vita ad una nuova alleanza a cui parteciperanno tutti i popoli che hanno sofferto delle guerre, che hanno orrore massimo della guerra, e tutto l'interesse a mantenere la pace. Questi popoli si metteranno d'accordo, saranno unite soprattutto le grandi masse lavoratrici di una parte e dell'altra e sarà creato un grande baluardo di tranquillità e sicurezza, tale che la guerra sarà esclusa per sempre"*. Tuttavia, il rapido raffreddarsi dell'entusiasmo che caratterizzò l'impegno europeista nell'immediato secondo dopoguerra - dovuto principalmente alla progressiva stabilizzazione del quadro internazionale - portò al naufragio del progetto della comunità europea di difesa e a un decisivo rallentamento del processo di integrazione europea.

Nel corso della sua vita De Gasperi ha indossato i panni dell'attivista sociale, del giornalista, del marito e padre di famiglia, del leader politico e dello statista. È impossibile, tuttavia, non cogliere nella sua figura un'unità di fondo che rende la sua esperienza di vita affascinante e fa della sua lezione una strada credibile di impegno esistenziale e politico.

De Gasperi è stato innanzitutto un uomo; un uomo intero, un uomo unito.

Questa è la caratteristica distintiva della fede cristiana; solo il cristianesimo è capace di comprendere, di sviluppare, di compiere l'umano in tutti i suoi fattori. Come diceva il retore romano Vittorino: *"Quando ho incontrato Cristo, mi sono scoperto uomo"*, in tutto più uomo. Le ultime parole pronunciate alla figlia Maria Romana nell'agosto 1954, dicono l'umiltà - che è cifra di umanità piena e vera - dell'uomo cui tutti dobbiamo, come italiani, democrazia e libertà.

"Adesso ho fatto tutto ciò che c'era in mio potere, la mia coscienza è in pace. Vedi, il Signore ti fa lavorare, ti permette di fare progetti, ti dà energia e vita. Poi, quando credi di essere necessario e indispensabile, ti toglie tutto improvvisamente. Ti fa capire che sei soltanto utile, ti dice: ora basta, puoi andare. E tu non vuoi, vorresti presentarti al di là, col tuo compito ben finito e preciso. La nostra piccola mente umana non si rassegna a lasciare ad altri l'oggetto della propria passione incompiuto".

